



Direttore: GINO BORGHEZIO

Sede sociale, Direzione e Amministrazione: Corso Oporto, 11 - Torino

Gratis ai Soci

Abbonamento annuo L. 8

Ogni numero L. 1,50

SOMMARIO: Salviamo la vecchia montagna - Ing. Arch. N. REVIGLIO — La flora alpina e i suoi caratteri
 - Prof. O. MATTIROLO — La strada Reale della Grotta - F. CURLO — La leggenda del Morteratsch
 - PIA RIMINI — Vita nostra — In giro pei monti — In biblioteca - Teol. S. CARPANO.

Salviamo la vecchia montagna

(Lettera aperta al Direttore)

Caro Borghezio,

Eccoti alcune pagine per la nostra Rivista. Troppe, dirai, e non hai torto! In un primo tempo avevo pensato di rivolgerle direttamente al Consocio on.le. Fino perchè l'incentivo a scriverle è stato quel suo articolo comparso nel « Momento » dell'11 settembre u.s. sulla *Valgrisanche, conca di poesia*. Ma poi, saggio una volta tanto, ho rinunciato a distrarlo da quelle maggiori faccende in cui è affaccendato, e delle mie considerazioni ho invece fatto materia per un articolo che credo non estraneo alla nostra Rivista. Egoisticamente ho raggiunto il primo vantaggio di evitarmi le giuste recriminazioni dell'Illustre Conso-

cio, al quale tuttavia sarò riconoscente se, in un ritaglio di tempo, sfogliando il periodico, vorrà dare una scorsa anche a questa chiaccherata.

Veramente, non quel solo elogio sulla pace della Valgrisanche è stato la causa ...di tanto mal, bensì il frequente comparire di tanti spunti che, meditati, dal più al meno facevano concludere: la vecchia montagna muore; salviamola!

È evidente, prima di tutto, che non dovunque ciò è assoluto e succede con ugual estensione e gravità, sì che, se in molte vallate non si può non parlare di *invasione metropolitana*, in tutte qualcosa è pur rimasto del sacro patrimonio di bellezza e di pace.

La tubercolosi cittadina che ha infettato le nostre valli e vi si è spaventosamente diffusa specie in questi anni di guerra e dopoguerra, non è precipuamente il portato ineluttabile di certe miglorie economiche, commerciali ed industriali - forestiere -, bensì la conseguenza di un improvviso movimento turistico indisciplinato, pescecane, analfabeta. Dieci anni fa la montagna era ancora assai meglio conservata, eppure si snodavano già quasi tutte le carrozzabili che abbiamo oggi, con buone corse di autobus, e ben pochi sono i nuovi impianti industriali di vasta estensione sorti dopo d'allora. Economicamente oggi non ci si vive assolutamente meglio, anzi peggio, e lo provano non solo gli spaventosi bilanci di fine villeggiatura ma altresì quelli delle semplici gite festive. Niente colpa dunque alle carrozzabili o alla luce elettrica, niente colpa alle sviluppate e migliorate reti ferroviarie ed automobilistiche, niente colpa alle grandi centrali od alle cave od alle miniere... la colpa non è di chi è andato in montagna a lavorare o a far lavorare, bensì di chi c'è andato per divertirsi (1). Sicchè dobbiamo preoccuparcene noi, membri di società turistiche, sui quali forse e senza forse incombe una parte di responsabilità.

Che si possa intervenire oggi con speranza di successo io non lo dubito, ma occorre riunire tante forze sparse e contemporaneamente agire individualmente per una grande opera di persuasione.

Vediamo le piaghe principali del male e poi ne indicheremo i più semplici ed urgenti rimedi.

Un paesello qualunque, tra i più tranquilli e tra i meglio conservati dieci anni fa, può offrirci oggi luminosi segni di iniziata infezione. Le tappe della quale sono segnate dai mesi di villeggiatura. Un tempo vi saliva qualche modesta famiglia affittando un angolo della cano-

nica o uno stambugio in casa del sindaco; in piazza la trattoria montanara, dalle tovaglie candide ed odoranti, dalla cucina patriarcale e dalle portate sane ed abbondanti, disponeva pure di qualche stanza per i forestieri di passaggio. Il piccolo gruppo di villeggianti non dava noie nè disturbi a nessuno: organizzava di frequenti gite brevi o gite lunghe, famigliarizzava senza prosopopea con la gente del luogo, viveva veramente tre mesi di pace e ridiscendeva l'autunno in città fisicamente e spiritualmente migliorato, ricevendo dai valligiani dei cordiali arrivederci. Oggi è tutt'altra cosa. Già la colonia s'è accresciuta - e fin qui poco male direi, se... - la trattoria s'è cambiata in albergo - e anche qui tanto meglio, se... - e poi si fanno meno gite e si fa molto più rumore. Non è il caso nè il luogo di descrivere le villeggiature contemporanee nei paesi di montagna: tutti ne sanno abbastanza. Ma è invece da domandarsi se l'accresciuta colonia estiva significa davvero un successo turistico ed economico per la vallata. Già l'albergatore si sarà onestamente guardato dal scegliere il posto più indicato per la sua costruzione, venuta su Dio sa come, naturalmente infiorata di tante obbrobriose risorse cittadine che fanno a pugni con la località e con il tono dell'ambiente. Sua preoccupazione sarà stata unicamente di offrire un bel salone per pranzi con attigua sala di biliardo ed eventuale cinematografo, e, all'esterno un imbrattamento di muri con insegne enormi e titoli francesi per significare all'... intelligente clientela che il suo è davvero un grande albergo modello, pardon, un *Grand'Hôtel!* (2).

(1) Ciò non esclude che l'estendersi delle industrie abbia avuto la sua conseguenza deleteria sullo spirito e sugli usi della vecchia montagna, ma la colpa cittadina è di aver acuito questi disagi anzichè procurarli di attenuarli.

(2) L'indole ed il fatto stesso della lettera mi impedisce di entrare in certi particolari eminentemente interni, ma non posso nascondere di averci pensato con orrore e dolore, al ricordo di tanti esempi così poco edificanti.....

Tutto insomma deve far dimenticare che si è in montagna e avviare la clientela a lunghe serate intessute di *fox-trott*, di *film*, di gioco, di pettegolezzi.

E pensare invece che per la massima parte delle nostre vallate c'è proprio una ragione importantissima per coltivare concetti ben diversi. Per la loro posizione difatti, e per il non millantato incanto di panorami, le nostre valli sono così piene di vere bellezze nascoste nei loro boschi, nei loro pascoli e nella loro pace silenziosa! Lungi dal pretendere la fama di altrettante val Gardena od Oberland, possono invece costituire i centri ideali del più ideale e sincero sfruttamento della montagna: quello del ceto medio - ed anche povero - di borsa, di tempo e di pretese, ma che sente il bisogno di respirare dell'aria veramente incorrotta. Ad allestire sontuose stagioni frequentate da stranieri e da banchieri c'è chi pensa e lavora con criteri adeguati; l'organizzazione della bellezza di secondo grado - passami la espressione inesatta ma comprensiva - manca oggidì, od è lasciata all'iniziativa individuale luogo per luogo. La quale, per la massima parte dei casi, finora manco ha pensato a sfruttare le proprie *medie* risorse, se addirittura non le ha soffocate o distrutte.

E così la vecchia montagna muore di già nella sua sincerità per gli insulti cittadini ed alberghieri che, se le sono esterni e sia pure appiccicati, spesso arrivano a minacciarne la robusta fibra interiore. Ed eccola morire allora in tanta parte di se stessa, nei suoi abitanti, nelle sue case e nel suo paesaggio.

Oggi i valligiani hanno troppa paura di essere retrogradi se non rispondono agli inviti più seducenti - e meno seri - che salgono dal basso. Quanti ancora di essi hanno la persuasione che il loro paese può essere la loro fortuna sfruttandolo in quello di cui la Natura lo ha dotato? E quanti la *amano* ancora la loro vallata? Emigrazioni di giovani di

ambo i sessi verso la città ed immigrazione di verbi nuovi esprimenti una felicità molto avvenire attraverso tanti nomi terminanti in *ismo*, spaventoso atteggiamento del concetto che la vita pastorale non può più dar redditi, e che oggi occorre industrializzarsi..... Un tempo si assisteva a dei *lavori pubblici* fatti per volontà e col concorso delle borse e delle braccia dei nostri montanari... oggi si pretende che siano fatti dal Governo, o dalla Provincia o dal Comune perchè le braccia non ci sono più ed i soldi van divisi tra l'oste e l'esattore. Scompaiono usanze e costumi: le mode cittadine hanno varcato le barriere ed eccole in piazza... e quante sono ancora oggi le ragazze che amino giungere alle nozze col cassettoni pieno di biancherie filate, tessute, cucite e ricamate in casa nei lunghi inverni? In qualche vallata le donne portano ancora i pittoreschi costumi locali, ma quanti abiti cittadini vi hanno già fatto capolino e si propagano!

E povera edilizia montana! Quanti cubi intonacati e coperti di tegole, con sfoggio di balconate in ghisa od in ferro, ed hanno il titolo civettuolo di villino - accompagnato da un nome femminile piuttosto ricercato - e la pretesa francescana di una *parva-domus*? Magari poco discosto stende il suo ampio e nero tetto protettore una vecchia casa dai caratteristici ballatoi in legno, con ringhiere a balaustrini torniti e con certi frontoni in tavole su cui il tempo ha deposto toni così caldi e vellutati... E le chiese? Anche in esse, purtroppo, come non deprecare l'invalso uso di cittadinarle ormai anno per anno col rifacimento in marmo bianco ben levigato e filettato d'oro di qualche altare, già vecchio lavoro in legno, sia pure rozzamente scolpito, ma assai più pregevole nell'ingenuità d'un arte paesana profondamente sentita! Quale è quel reverendo prevosto che non abbia sulla coscienza la doratura di cornici e di capitelli, o la pedestre frescatura di qualche bella bianca parete,

o l'apertura di nuove nicchie per ospitare pretese « statue d'arte cristiana » di cui ha letto l'annuncio sulla quarta pagina del giornale? Oh! sereno squallore delle pareti della chiesa di Cesana, in così buona armonia con la semplicità architettonica dei grandi archi e dei rozzi pilastri!...

Muore la vecchia montagna nelle abitudini e nel folklore. Certe tipiche feste valligiane stanno spopolandosi di gioventù, e quindi intristiscono di anno in anno: non diciamo poi delle sagre che si celebrano, poco reverentemente, più in piazza, in osteria, che in chiesa.

Muore ancora la montagna nel suo paesaggio e nella sua fauna (1). Questa, dei suoi boschi, è la morte più dolorosa. Quanti non ne sono decimati o abbattuti del tutto per le costruzioni di guerra e per i fuochi del dopoguerra, quanti cedui spopoliati e quante abetaie finite in segheria! Ricordo l'amarezza che provai ritornando a Viù dopo la guerra senza ritrovarvi certi *attesi faggi* ad uno svolta presso « le Porte » e certi annosi castagni presso San Vito!

Queste non sono rivelazioni, ma constatazioni di tutti i giorni molto diffuse ed evidenti. E per quanto effetti di diverse cause, si assommano nella svalutazione di un patrimonio quanto mai cospicuo. Si può salvarlo? Indubbiamente, tanto che già ci si sta lavorando e non senza successo. Ecco, per esempio, in un campo molto importante le varie « *Pro Montibus* » che sorte appena in questi ultimi anni qua e là, fioriscono oggi in parecchi centri montani e forestali delle Alpi e dell'Appennino in difesa del paesaggio ed in pro' del miglioramento economico, sociale ed anche culturale dei paesi e delle zone di propria influenza. Encomiabile lavoro fatto con vedute, criteri e mezzi moderni. Oggi queste « *Pro Montibus* » sono costituite

in Federazione, ed accanto a queste mi piace far menzione del « *Segretariato della Montagna* » che Friedmann Coduri presenta nel numero di settembre delle *Vie d'Italia* come contributo alla soluzione di problemi della pace. E tale è davvero non solo sotto l'aspetto politico, ma anche economico, agricolo e .. sentimentale quello di sfruttare razionalmente il nostro vastissimo patrimonio di pascoli, capaci di rendere oggi ben più di ieri, e domani molto più di oggi, mediante la pratica soluzione degli inerti problemi tecnici, igienici ed amministrativi, ai quali il *Segretario della Montagna* provvede con competenza ed alacrità, soprattutto nell'ambito dei piccoli comuni alpini.

Sotto l'aspetto prevalentemente turistico sono sorte in questi ultimi anni molte *Pro Loco*. Le quali - e il nome lo dice - sono associazioni locali che raccolgono enti e persone allo scopo di migliorare il rendimento turistico del paese o della regione da cui si intitolano, sia organizzandone il servizio alberghiero o le comunicazioni, lo sviluppo e la conservazione delle industrie locali, l'abbellimento, e curando soprattutto l'accaparramento e il movimento dei forestieri. È così vasto il lavoro delle *Pro Loco* e così proficuo, soprattutto nel nostro Piemonte molto bello e molto mal frequentato, che mi riserbo di ritornare a parlare unicamente di esse in una prossima chiacchierata - più corta della presente, te lo prometto -. Per ora mi limito a sottolineare la necessità ed il vantaggio d'una vasta propaganda in merito, necessità e vantaggio di migliorare le *Pro Loco* già esistenti e di crearne delle nuove.

Non mi si osservi che questo esorbita dal campo di azione della *Giovane Mon-*

(1) A questo riguardo molto è stato fatto ultimamente per la istituzione di Parchi Nazionali. Sui quali ci sarebbe da parlare per delle ore: ricordo qui soltanto a titolo di esempio il lavoro di preparazione fatto dalla Sezione di Torino del C. A. I. per il Parco del Gran Paradiso che, speriamo, sarà presto un fatto compiuto.

tagna: Risponderò soltanto che sarebbe errato il rimanere assenti da una campagna combattuta nel nome e per i vantaggi che sono cari e necessari a tutti gli amatori dell'alpinismo. La salvezza ed il progresso delle bellezze montane, pel fatto stesso che ci sta a cuore l'alpinismo, devono avere in noi dei difensori e dei propugnatori convinti.

Questi che ho citato non sono che esempi dai quali non è lecito aspettarsi la risoluzione totale del problema, perchè sebbene essi abbiano il vantaggio di una buona organizzazione, debbono essere secondati da una vasta, intelligente ed elastica opera di persuasione. E questa è difficile, faticosa, talvolta costosa e sempre silenziosa e non senza delusioni. Vorrei però che fosse l'opera dei nostri Consoci. Ad essa non è possibile tracciare un programma che, qualunque si fosse, sarebbe sempre e troppo angusto e troppo vasto, perchè ogni individuo deve tracciarsi il suo e seguirlo. Si possono, e si devono, invece dare indirizzi, consigli, ma raramente prescrivere compiti.

Occorre innanzi tutto istruire e disciplinare questi apostoli della restaurazione montana, perchè c'è molta ignoranza da combattere in alto ed in basso.

In basso presso i montanari bisogna agire spiegando loro l'entità delle loro ricchezze e la grandezza delle loro tradizioni, aprirli contemporaneamente a sane visioni di progresso e frenarli contro la tendenza a rinunciare a tutto il loro passato, troppo facilmente essendo essi portati ad abbandonare il buono e ad attaccarsi cocciutamente a quanto hanno di gretto e di inferiore. Sono da istruire molti sindaci mettendoli a conoscenza del valore agricolo, industriale - oh! sane industrie paesane della Valsesia - etnico, artistico, geografico e turistico del loro comune, indirizzandoli a curare ed incoraggiare la conservazione del proprio patrimonio forestale e prativo, la manutenzione igienica del bestiame, la prote-

zione delle industrie locali la cui produzione non può venir sostituita da nessuna manifattura cittadina, l'organizzazione alberghiera oculata, onesta, pulita, essenzialmente paesana.

In tutto questo lavoro va tenuto presente, evidentemente, che la montagna non può rimanere estranea al movimento moderno della vita e all'ampliarsi delle sue manifestazioni: deve cioè compiere anch'essa il suo progresso, non però a scapito della sua sincerità e con lo spreco olocausto delle sue bellezze.

Bisogna ancora predicare a questi sindaci e a tutte le piccole autorità dei comuni alpini - non esclusi i parroci - il culto per il bello artistico e tradizionale del loro paese e della loro regione, dall'architettura della vecchia chiesa e delle vecchie case, ai pizzi ed ai ricami, ed ai fregi sui collari delle mucche. In genere i montanari d'oggi disprezzano questi loro tesori. Bisogna che chi comanda lassù non lasci fabbricare delle case... da barriera che sono un insulto al buon gusto non meno che alla bellezza e vestustà del luogo; bisogna che certe usanze non siano lasciate morire, che le feste si conservino, che le fiere non siano solo occasioni di ubriacature e schiamazzi in osteria, ma una vera e seria rassegna della vita agricola, industriale ed economica della vallata. Occorre coltivare un po' anche la storia di questi paesi: le famiglie non devono nascere, svolgersi, trasformarsi, tramontare senza che della loro vita non resti traccia negli annali del comune. Quanti parroci vorranno ascoltare quel loro giovane e pio confratello Valdostano - l'Abbé Trèves - che ha levato il grido: « *écrivons l'histoire de notre Paroisse?* ».

Sarebbe però ingenuo pretendere che tutto ciò - che è ancor poco - si facesse dai montanari per loro sola iniziativa. L'autorità dei sindaci e dei parroci non è illimitata, lo spirito d'iniziativa dei medesimi non può far miracoli e superare se stesso, e quindi spetta all'Auto-

tagna: Risponderò soltanto che sarebbe errato il rimanere assenti da una campagna combattuta nel nome e per i vantaggi che sono cari e necessari a tutti gli amatori dell'alpinismo. La salvezza ed il progresso delle bellezze montane, pel fatto stesso che ci sta a cuore l'alpinismo, devono avere in noi dei difensori e dei propugnatori convinti.

Questi che ho citato non sono che esempi dai quali non è lecito aspettarsi la risoluzione totale del problema, perchè sebbene essi abbiano il vantaggio di una buona organizzazione, debbono essere secondati da una vasta, intelligente ed elastica opera di persuasione. E questa è difficile, faticosa, talvolta costosa e sempre silenziosa e non senza delusioni. Vorrei però che fosse l'opera dei nostri Consoci. Ad essa non è possibile tracciare un programma che, qualunque si fosse, sarebbe sempre e troppo angusto e troppo vasto, perchè ogni individuo deve tracciarsi il suo e seguirlo. Si possono, e si devono, invece dare indirizzi, consigli, ma raramente prescrivere compiti.

Occorre innanzi tutto istruire e disciplinare questi apostoli della restaurazione montana, perchè c'è molta ignoranza da combattere in alto ed in basso.

In basso presso i montanari bisogna agire spiegando loro l'entità delle loro ricchezze e la grandezza delle loro tradizioni, aprirli contemporaneamente a sane visioni di progresso e frenarli contro la tendenza a rinunciare a tutto il loro passato, troppo facilmente essendo essi portati ad abbandonare il buono e ad attaccarsi cocciutamente a quanto hanno di getto e di inferiore. Sono da istruire molti sindaci mettendoli a conoscenza del valore agricolo, industriale - oh! sane industrie paesane della Valsesia - etnico, artistico, geografico e turistico del loro comune, indirizzandoli a curare ed incoraggiare la conservazione del proprio patrimonio forestale e prativo, la manutenzione igienica del bestiame, la prote-

zione delle industrie locali la cui produzione non può venir sostituita da nessuna manifattura cittadina, l'organizzazione alberghiera oculata, onesta, pulita, essenzialmente paesana.

In tutto questo lavoro va tenuto presente, evidentemente, che la montagna non può rimanere estranea al movimento moderno della vita e all'ampliarsi delle sue manifestazioni: deve cioè compiere anch'essa il suo progresso, non però a scapito della sua sincerità e con lo spreco olocausto delle sue bellezze.

Bisogna ancora predicare a questi sindaci e a tutte le piccole autorità dei comuni alpini - non esclusi i parroci - il culto per il bello artistico e tradizionale del loro paese e della loro regione, dall'architettura della vecchia chiesa e delle vecchie case, ai pizzi ed ai ricami, ed ai fregi sui collari delle mucche. In genere i montanari d'oggi disprezzano questi loro tesori. Bisogna che chi comanda lassù non lasci fabbricare delle case... da barriera che sono un insulto al buon gusto non meno che alla bellezza e vetustà del luogo; bisogna che certe usanze non siano lasciate morire, che le feste si conservino, che le fiere non siano solo occasioni di ubriacature e schiamazzi in osteria, ma una vera e seria rassegna della vita agricola, industriale ed economica della vallata. Occorre coltivare un po' anche la storia di questi paesi: le famiglie non devono nascere, svolgersi, trasformarsi, tramontare senza che della loro vita non resti traccia negli annali del comune. Quanti parroci vorranno ascoltare quel loro giovane e pio confratello Valdostano - l'Abbé Trèves - che ha levato il grido: « *écrivons l'histoire de notre Paroisse?* ».

Sarebbe però ingenuo pretendere che tutto ciò - che è ancor poco - si facesse dai montanari per loro sola iniziativa. L'autorità dei sindaci e dei parroci non è illimitata, lo spirito d'iniziativa dei medesimi non può far miracoli e superare se stesso, e quindi spetta all'Auto-

rità provinciale - che ha anche maggiori mezzi a disposizione - di intervenire, avviare, guidare ed impedire. È tempo oramai che i Consigli Provinciali pensino un po' anche a... queste inezie non disdegnando di stanziare in bilancio maggiori somme per la difesa del paesaggio e della produzione alpestre, per lo sviluppo delle industrie locali e turistiche, ricordando che in Italia c'è un' E. N. I. T. istituita con Decreto Reale, e che c'è pure una *tassa di soggiorno* a vantaggio esclusivo dei Comuni. E poi ritorniamo ad educare noi stessi che alla montagna chiediamo svago, riposo, bellezza. Discipliniamo i nostri contatti con la montagna e coi montanari, pensiamo alla nostra responsabilità ed all'ascendente che noi — indiscutibilmente — conserviamo su quelle popolazioni. All'inizio di ogni villeggiatura si dovrebbe poter tenere ai villeggianti di un determinato paese delle conferenze di istruzione... ed il manuale del perfetto villeggiante non è ancora stato scritto.

Potrei continuare... ma oramai, se ho evitato le recriminazioni di un Socio, mi

sono assicurato quelle degli altri che hanno avuto il coraggio di leggermi sin qui. E tra questi ci sarai tu pure. E poi, mi accorgo, sto per ricadere nel sermone... pericolo che voglio evitare perchè, prima di tutto, sarebbe più affar tuo e poi... mi si direbbe che neanche l'Africa mi ha cambiato. Piuttosto conchiudo ricordando che la G. M. ha aderito entusiasticamente all'*Unione fra le Società Alpinistiche ed Escursionistiche Piemontesi*. Perchè non porterà in seno a questa il suo veramente *giovane* spirito d'iniziativa e le sue giovani e sane energie a sostegno di una nobile campagna di restaurazione?

Ho così lanciato un'idea: se chi ne ha mandato e competenza la raccoglierà e riterrà di doverla attuare, sarò ben lieto di mettermi a sua disposizione per quel poco che posso. A te, caro amico, in ogni caso il mio ringraziamento, ed a tutti gli amici un saluto.

Massaua, dicembre 1921.

NATALE REVIGLIO.



La flora alpina e i suoi caratteri

V

Wagner (1), per altra via, confermò pure i risultati che ho enunciato.

Nello studio interessante sulle condizioni anatomiche e biologiche delle foglie delle piante alpine, egli fece una minuziosa e diligente analisi delle strutture delle foglie raccolte direttamente sopra piante alpine — indicò i rapporti fra i vari sistemi funzionali in esse contenuti ed i corrispondenti sistemi svoltisi nelle piante di pianura, concludendo coll'accennare ai meravigliosi adattamenti naturali, perchè la funzione clorofillina possa nelle piante alpine esercitarsi colla massima attività, aumentando per unità di superficie la sua potenzialità, stabilendo così una specie di compenso fra il debole sviluppo delle parti aeree e la loro più intensa facoltà di assimilazione.

E tanto è vero che i caratteri delle piante alpine sono caratteri acquisiti sotto l'imperio di progressivi adattamenti, che noi, operando nelle attuali condizioni climatiche, ne possiamo già constatare l'azione modificatrice, la quale agisce oggi ancora nei due sensi, sia che dal piano si trasportino le piante nelle elevate regioni, sia che da queste si riportino al piano.

Meglio che la parola varrebbe la diretta ispezione della *facies* assunta dai differenti vegetali nelle colture, per

convincere il lettore della importanza e della serietà degli studi di cui ho inteso far cenno; e non mancano nelle opere citate tavole, fotografie, tabelle indirizzate a questo scopo.

* * *

Ho accettato di scrivere intorno al valore di caratteri delle piante appartenenti alla Flora alpina, nell'intendimento di far conoscere le aspirazioni e gli scopi della scienza botanica, il culto della quale vorrei fosse raccomandato alla nostra gioventù studiosa, per l'utile pratico diretto che la patria potrebbe ricavarne.

Io vorrei che per quanto ha rapporto alla Flora alpina gli alpinisti e le collettività alpinistiche pensassero che l'alpinismo seriamente inteso e seriamente condotto potrà non solo giovare all'igiene della gioventù, la quale per innato desiderio tende alle Alpi che parlano al cuore di ciò che è grande, infinito, eterno, ma dovrà avere un compito più educativo, più utile alla nazione, quando essa si sarà persuasa che dallo studio, dalla conseguente protezione illuminata degli organismi vegetali che popolano i nostri monti, il

(1). A. WAGNER - *Zur Kenntniss des Blattbaues der Alpenpflanzen und dessen biologischer Bedeutung*. Wien, K. Akad. 1892.

paese potrà in gran parte ottenere la rigenerazione sua economica.

Lo sviluppo razionale ed il perfezionamento dell'agricoltura, come osserva *Arnaldo Cantani*, non è possibile, senza quella catena di cause e di effetti che ha il suo primo anello nella coltivazione delle foreste sulle montagne, nutrici e tutrici delle forze naturali che alimentano le nostre industrie, e che noi abbiamo in così gran parte inconsultamente devastato.

Bisogna non conoscere le leggi della circolazione della vita sulla terra per non comprendere l'immenso, l'incalcolabile valore, che per la società hanno le foreste delle montagne!

Quello che contro agli assalitori in guerra sono l'esercito e la flotta, le armi e le fortezze, contro i nemici naturali del benessere e della prosperità delle nazioni, contro i torrenti, le acque dilaganti, le frane devastatrici, sono le foreste delle montagne, per la tutela e la conservazione delle quali nessun sacrificio dovrebbe sembrare abbastanza grave agli economisti che pensano, ai patrioti che amano il loro paese non colle parole soltanto, ai cittadini che hanno fede nell'avvenire della patria e speranza nei suoi destini! (1).

Le vette alpine, già ritenute misteriosi asili di fate e di gnomi, hanno ormai perduto la fama di vergini inaccessibili; esse non hanno saputo resistere ai gagliardi assalti di una balda gioventù animata dall'ideale!

Fra poco « *l'Alpinismo per l'Alpinismo* » non sarà più che una frase e sui sentieri difficili della scienza gli alpinisti dei nuovi tempi dovranno mietere i faticosi e fecondi allori.

Le Alpi furono e saranno sempre scuola ai filosofi, ai naturalisti, ai poeti,

saranno sempre i geni tutelari d'Italia nostra; ma se vogliamo feconde e perenni attrici delle nostre industrie, sorgenti inesaurite del rinnovamento sanitario della nazione, dobbiamo studiarle, amarle, proteggerle e non colle parole soltanto!

Perchè ad ogni nuova inondazione i nostri uomini politici rispondono creando una legge nuova? E non pensano piuttosto a rimediare, con serietà di propositi, con unità di intenti, il male che ha fatto l'infinito cumulo di leggi forestali *mai rispettate*?

Gli italiani, in quanto ha rapporto al governo delle foreste, mi fanno l'effetto del Coccodrillo dei *Bestiarii* antichi, intorno ai quali scrisse Leonardo:

« Questo animale piglia l'omo e subito l'uccide, poi che l'ha morto, con lamentevole voce et molte lagrime lo piange et finito il lamento crudelmente lo divora ».

Venisse almeno il giorno del ravvedimento e si pensasse seriamente ai casi nostri riconoscendo che le parole sono parole, che i fatti sono fatti, che le Alpi non rinverdiranno colle parole soltanto, e che la Flora alpina deve essere studiata non solo a scopo di *adonismo orticolo*.

Così io vorrei che i giardini alpini, venuti tardi di moda anche in Italia, come argomenti di svago, piedistalli di facile popolarità, cause efficienti della perdita delle più rare specie, fossero invece indirizzati ad uno scopo pratico, utile, scientifico, diventassero quello che dovrebbero essere, cioè veri campi

(1). V. A. CANTANI: Pro Sylvae. Elementi di economia naturali basati sul rimboschimento. - Torino 1893.

sperimentali, muniti di laboratori, capaci di servire allo studio delle funzioni della vita di selezione e dell'impiego economico delle piante alpine! *Nägeli, Kerner, Burnat, Chvist, Briquet*, ai quali nessuno vorrà negare una competenza speciale, hanno a lungo trattato quest'ultimo argomento, lo hanno sviscerato in numerose pubblicazioni, dimostrando come l'attuale movimento in favore dei giardini alpini orticoli, distruttori delle piante rare, prodotti della « *Fremdenindustrie* », come li chiamò *H. Chvist*, non rispondono ad uno scopo pratico.

Io stesso, che nel 1884 all'Esposizione nazionale di Torino ho presentato, credo, il primo giardino alpino al pubblico italiano, riconosco ora l'inutilità scientifica di tali tentativi, che, così come furono finora condotti, se giovano ai progressi dell'orticoltura,

rispondono unicamente alle influenze d'una moda, che iniziata in Inghilterra, si introdusse successivamente in Germania, nella Francia, nella Svizzera e da noi.

Ricordiamoci che il regno vegetale alpino è soggetto alle stesse influenze che regolano la vita in pianura, e che per leggi immutabili ogni organismo serve ai bisogni degli altri, mentre gli altri servono ai suoi e che all'uomo illuminato dalla scienza sarà concesso di poter educare gli uni a preferenza degli altri, aumentando la produzione dei vegetali utili agli scopi suoi e regolando lo sviluppo di quelle specie che si rivelano dannose.

Il grido di ogni buon italiano dovrebbe essere, come scrive Cantani, *sylvae montibus restituendae*.

O. MATTIROLO



La strada Reale della Grotta

percorsa dalla diligenza Bonafous nel 1801



Quando non esistevano ancora le ferrovie, il viaggiatore che stava per abbandonare i domini della Casa di Savoia avviandosi in Francia lungo il corso del Guiers nell'Isère incontrava, nei tempi più antichi, subito dopo il villaggio des Echelles, una strada quasi impraticabile. Gli stessi Romani, che si erano accinti ad opere colossali per migliorarla, ne avevano lasciato incompiuto il tracciato. Doveva spettare a Carlo Emanuele II la gloria di riprendere nel 1670 quei lavori. Ed a ricordo di quell'impresa rimane il monumento visibile nella qui annessa incisione.

La strada, che s'intitolò allora *Royal chemin de la Grotte* dal villaggio di S.t Christophe de la Grotte cui conduceva, venne in seguito ancora più volte migliorata da vari sovrani, ma presentava però sempre al transito dei carri e delle vetture molte difficoltà che le antiche Guide contemplano minutamente. Nel 1801 parve perciò un gran progresso l'istituzione dello stabile servizio di Diligenze di Franchino Bonafous per quella via frequentemente battuta, cosicchè, come vedesi dalla riproduzione, il Duclaux fu chiamato, forse dai Bonafous stessi, ad eternare in una tela il ricordo di quel grande avvenimento. Ed il suo quadro venne poi disegnato dal Biard e riportato su pietra litografica da C. Constans forse più tardi, non essendo ben certo che esistessero in Francia laboratori lito-

grafici molto prima di quello aperto in Torino dal Festa soltanto nel 1817. A meno che il Costans nel 1801 lavorasse in Germania.

Sulla Famiglia dei Bonafous, concessionari del servizio delle Messagerie, ricordati in tutte le guide di quel tempo, si hanno sufficienti ragguagli in un raro opuscolo di Giuseppe Buniva (Torino, Botta, 1869) ed in un altro di certo Antonio Sylva, vecchio impiegato di quella Casa. Costui fa risalire al 1760 la venuta in Italia del primo Bonafous, che sarebbe stato un protestante stabilito prima a Barcellona e trasferitosi poi a Carmagnola per i suoi commerci ed in seguito a persecuzioni sofferte. Risulta però dai Registri della III^a Sez. degli Archivi di Stato di Torino, che fin dal 13 Gennaio 1726 un Pietro B. trasportava bozzoli in Italia, e che Giuseppe B. da Montclar nel Delfinato ai 16 Settembre 1741 chiedeva lettere di naturalizzazione al Re di Sardegna.

Rapidamente e notevolmente arricchita col commercio dei panni e della seta e colla concessione delle Diligenze, questa famiglia si rese benemerita per lasciti cospicui, e fu illustrata da vari scienziati e filantropi (V. Fiore - Gorla: Dell'Istituto Bonafous. 1871).

Non si può tuttavia dimenticare la figura poco rassicurante di un Ignazio Bonafous congiurato del 1794 con Guglielmo Cerise, Gio. e Andrea Chantel,

Gio. ni, Francesco e Andrea Junod, e Giovanni Dufour, tutti quanti - notisi - di nome straniero, e che, al dire del Carutti nella sua Storia della Corte di Savoia (Torino, 1892, Vol. I, pag 275) avevano per ispiratrice la S.ra Junod di Lione, città in cui i Bonafous si erano frequentemente imparentati.

Dalla sentenza di condanna al capestro in contumacia, pubblicata dal Co. Gio. Sforza (Indennità ai Giacobini Piemontesi - Torino, 1908) si ricava che l'Ignazio B. era nato in Alba verso il 1756, ma sembra più che probabile che egli fosse proprio della famiglia allora già naturalizzata piemontese ed estesasi ormai in vari luoghi. E se si pensa alla organizzazione pur troppo abilissima e compatta dei rivoluzionari di quel tempo - in ciò non dissimili da quelli di oggi - appare assai evidente che Bonafous fu forse tra gli agenti più importanti delle numerose cospirazioni di quegli anni, trovandosi ad avere nelle mani le risorse di tutta una rete stradale importantissima.

Consta dal Sylva, che molto prima di ottenere ufficialmente dal governo napoleonico (notisi) il servizio generale delle Messaggerie (in cui soppiantarono i De Carolis), e cioè fin dal 1760, i B. avevano fondato, proprio a Lione, in società coi Bourg, o Borgo, una fiorente Casa di Trasporti durata fino al 1819. Niente osta quindi che l'Ignazio B. avesse nel 1794 una cointeressenza in quell'azienda, che già curava privatamente il transito delle merci e dei passeggeri in Italia. E non è detto che, se il suo nome è il solo del suo casato che sia emerso dai processi contro i Giacobini piemontesi, vari altri membri della sua numerosa famiglia non possano aver tenuto mano all'Ignazio nelle sue mene rivoluzionarie.

Premeva certo sommamente ai congiurati del 1794 di organizzare i loro adepti

scaglionandoli lungo tutte le vie di comunicazione. E come oggi i principali sforzi dei sovversivi tendono ad accaparrarsi, tra i primi, tramvieri e ferrovieri per riuscire a disporre a loro pieno arbitrio, nel momento preciso dell'azione, dei gangli ferroviari e stradali, paralizzando per tal modo con velocità fulminea le mosse dei loro avversari mentre riservano a sé soli l'immenso beneficio del contatto pronto e sicuro tra gli affigliati; così si videro nella grande Rivoluzione i servizi della posta a cavalli fatti veicolo principale degli ordini diramati dai capi di quell'imponente moto sociale. La parte primaria e decisiva avuta dal Maestro delle Poste Drouet nel dramma di Varennes informi.

* * *

Ma, per parlare di cose più liete, non sarà inopportuno, in questi tempi di continue ed universali lamentazioni sui disagi e le noie dei viaggi in ferrovia, contemplare un momento il primitivo equipaggio dei Bonafous trascinato dai suoi cinque cavalli e dalla tarda coppia dei buoi, completando il quadro coi suggerimenti della *Guida del Viaggiatore in Piemonte* dell'architetto M. Nicolosino, stampata in Torino nel 1831, suggerimenti che, come si vedrà, sembra che potessero valere a più forte ragione anche per gli anni anteriori, meno inciviliti.

« Art. 5: Ricordo a chi viaggia di « alcuni utili arnesi.

« Una persona accorta che viaggia con « vettura propria o d'affitto, avendone « la comodità debbe essere provveduta « di funi, di filo spago, di una sega, di « un'accetta, di un badile (sic), di chiodi, « martello e tanaglie. Ogni viaggiatore « poi, fra gli oggetti qui sotto notati ne « troverà forse taluno che sarà conve- « niente al suo modo di viaggiare, del

« quale può munirsi innanzi alla partenza,
« massimamente per lunghi viaggi, qua-
« lora sia conforme al suo genio. Tavo-
« llette di brodo, dette dai medici *osma-*
« *zon*, che si fanno in Torino dal cof-
« fettiere Giaccone. Diablotini alla noce
« moscata, i quali servono a rifocillare
« dalla languidezza cagionata alle volte
« dal troppo lungo ritardo della refezione
« e confortando con discreto calore lo
« stomaco, lo preparano a buona dige-
« stione. Una piccola spezieria portatile,
« raccolta in un cassetto e combinata
« secondo il suggerimento del medico (a
« Parigi se ne trovano delle più o meno
« compiute presso vari farmacisti), od
« almeno la un tempo famosa *palla di*
« *marte* a torto omai caduta in disuso,
« (nel 1831), della quale per la molta
« utilità che porge a chi viaggia non si
« può dire tanto che non meriti molto
« più. La base di questa palla si è la
« limatura d'acciaio. Per essere buona,
« vuol esser nera e pesante: le più sti-
« mate ci vengono da Nancy. Essa vale
« per ogni sorta di ferite, scorticature e
« contusioni. Si fa acquistar un color
« nero a dell'acqua ravigliandosi dentro
« la palla, quindi se ne inzuppa una
« compressa che applicata sul male e
« inumidita di tanto in tanto impedisce
« l'infiammazione, il suppuramento e la
« gangrena, e prontamente risana. Si dà
« pure qual eccellente rimedio per ista-
« gnare le emorragie con bere brodo o
« vino dentro a cui nel modo suddetto
« sia stata raccolta la palla.

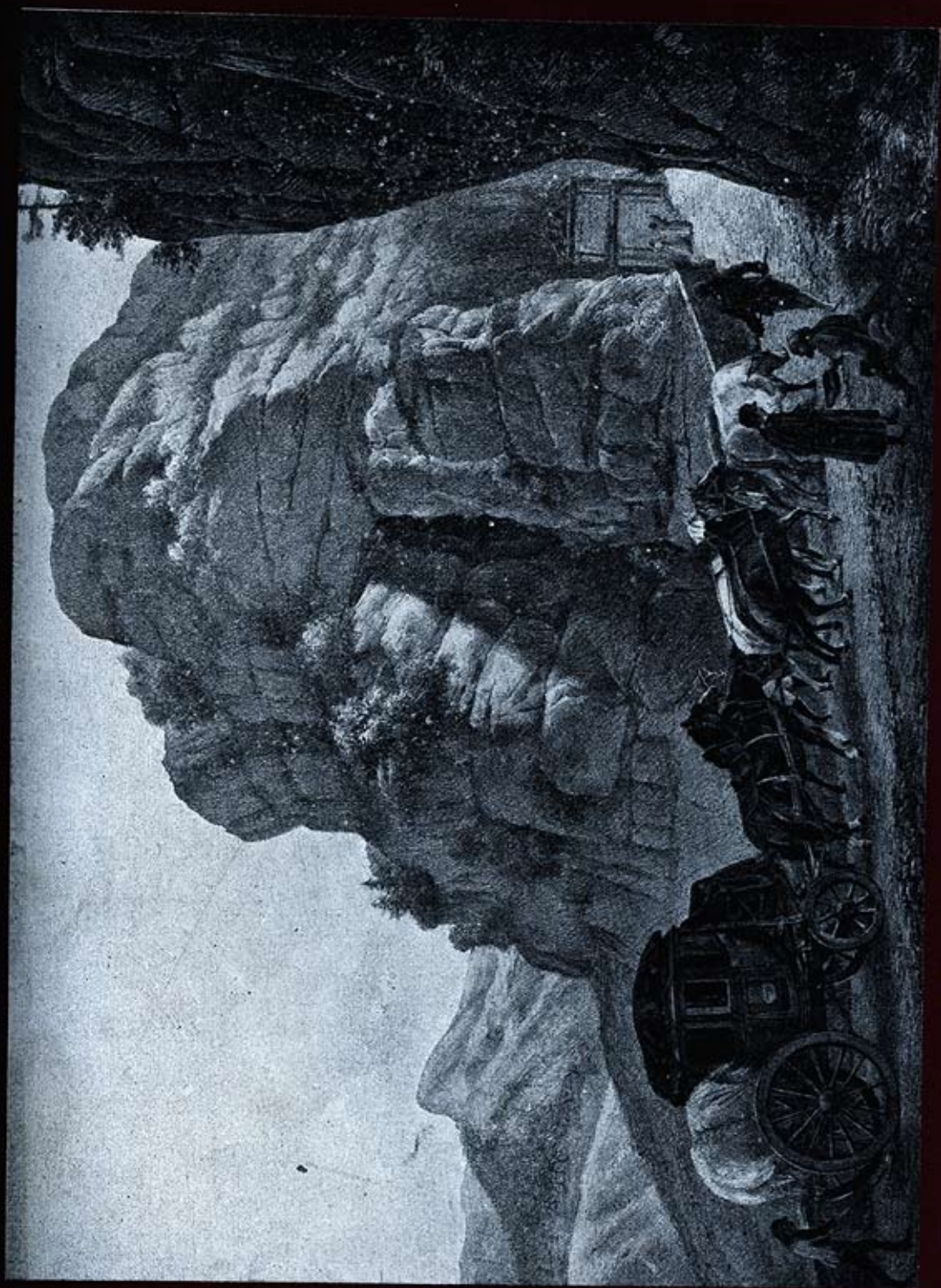
« Una boccetta di *sale d'aceto* da odo-
« rarsi in caso di mali effluvii o di sva-
« nimenti, una di *aceto dei quattro ladri*,
« un ampollino di *acquavite*, di spirito
« d'anisi, d'*alkermes*, etc. dello zucchero,
« degli aranci, un coltello, un ago, del
« reffe, forbici, moccioni di cera, acciaj-
« no con pietra focaja ed esca, oppure

« un battifuoco chimico; carte geogra-
« fiche, libri, portafoglio, un canno-
« chiale ed un ombrella.

Peccato che il signor Nicolosino, nella sua qualità di architetto, non abbia voluto disegnarci anche il baule, la libreria, la farmacia, ecc., e darci almeno uno schizzo del viaggiatore in assetto probabilmente molto simile a quello di Robinson quando faceva il giro d'ispezione della sua isola!

Se la via lunga non sospingesse anche noi in questo viaggio, potremmo aggiungere altri preziosi avvertimenti cavati dalla terza edizione (*terza, notisi*) del *Viaggiatore moderno ossia La Vera Guida per chi viaggia* (Bassano, Remondini, 1789). L'autore di quel prezioso libro è pieno di affettuose sollecitudini pei suoi clienti, e suggerisce loro, per ripararsi dal freddo nei lunghi viaggi, di munirsi dell'unguento di grasso di bue, polvere di urtica pungente, porzione di sale e polvere di piretro (che insegna a fondere bene insieme) prescrivendo di ungersene accuratamente i piedi, le mani e la testa, aggiungendo, per la testa, una berretta con fodera rivestita di bambagia sparsa di *assenzio secco*. Suggerisce poi di tenere in bocca radici di *angelica montana*, ovvero *gengiovo perfetto* ad impedire i vapori umidi al capo. Oppure, per i viaggiatori poveri, consiglia di pestare noci con aglio formandone piccole pillole da prendersi due o tre alla volta al mattino, essendo questo, per cacciare il freddo e l'umido, un ottimo specifico, massime se unito ad un uso moderato di *acquavite* o di *rosolio*.

Ma, soggiunge, non bisogna eccedere. Pel caldo dell'estate poi ordina di astenersi dal parlare (povere donne!) perchè cagiona sete, e di tenere in bocca un pezzo di cristallo ovvero di argento



Vue de l'ancienne route de Sahel et du passage de la montagne d'Alger, d'après le dessin de M. Bonaparte dans l'année 1804

fino; e se si dovrà viaggiare esposti ai raggi del sole, allora si porterà un ramoscello di puleggio per ciascun orecchio, non omettendo, contro la molestia delle mosche, di tenere nelle mani uno, o anche due rami di sambuco, che col suo odore fugherà sicuramente tali insetti fastidiosi.

Peccato non poter rivedere almeno per qualche momento una di quelle monumentali diligenze colle loro gobbe di bauli e di valigie spellate, tintinnanti di sonagliere, precedute dal loro bravo postiglione colla tromba, e ben stipate di quei previdenti viaggiatori agguerriti dal Nicolosino alle avventure di viaggio, equipaggiati come tanti *Tartarin*, e forse più grotteschi della indimenticabile carovana raccolta nella diligenza di Rouen descritta da Maupassant in *Boule de suif*.

Nella nostra io vedo un bel faccione di placido turista, che si delizia succhiando il gengiovo. Esilarante quel buon prete di villaggio che gli siede a fianco e leggicchia il breviario al lume traballante rimuginando nella bocca i diabolotini moscati!

Di tempo in tempo egli stravolge gli occhi dal piacere assaporando le pasticche di brodo vero *osmazon* del confettiere Giacone acquistate nell'ultima gita a Torino. Ma come non si accorge che il vicino gli ritinge gratis la sottana sbiadita colla broda nera della un tempo famosa Palla di Marte di Nancy, gocciolante dalle compresse del suo capo ammaccato da un sobbalzo più disastroso del solito? Egli non se ne accorge perchè è distratto dalle contorsioni dell'amabile

signora che gli siede di rimpetto e che cambia di colorito ad ogni momento. La poveretta è incomodata da una troppo abbondante ingestione dell'infallibile specifico di Nancy a base di limatura d'acciaio del quale *non si può dire tanto che non meriti molto di più*. Essa stringe con mano convulsa la fiala dei sali d'aceto con cui spera di ricacciare bene in fondo allo stomaco la limatura d'acciaio e lontano dalle rosee narici le zaffate pestilenziali che vengono dalla sua destra, dove è beatamente rincantucciato un agreste vicino, che si è poveramente limitato ad ingoiare i boli di noci e di aglio, inaffiandoli però con signorile generosità di volgarissima *branda*, in barba ai saggi avvertimenti del buon Nicolosino. Ma l'infelice è presa disgraziatamente tra due fuochi. I sali di aceto potrebbero forse riuscire a neutralizzare l'alito del vicino di destra; ma un altro rusticano viaggiatore di sinistra, che ha seguito troppo alla lettera i consigli di lubrificazioni col grasso di bue, piretro ecc., mentre russa fragorosamente, ammorba l'aria già viziata coi *mali effluvii* del suo corpo ben riparato dal freddo, ma non altrettanto dalle sorprese sgradevoli, cioè dalle conseguenze emetiche della propria presenza nella corriera. Per fortuna l'*aceto dei quattro ladri* farà miracoli e qualche volta - neanche troppo raramente - i soli ladri senza l'aceto ma coi tromboni spianati faranno un diversivo salutare a qualunque piccolo malessere dei perfetti viaggiatori muniti della Guida Nicolosino.

F. CURLO

La leggenda del ghiacciaio del Morteratsch

— « Ancora uno, babbino, uno solo »! - pregò Marisa, e si levò ritta su la punta dei piedi tendendo le manine verso i dolci disposti sul banco.

Io, intento ad osservare l'ambiente de la « Pasticceria Frizzoni » di Celerina, mi destai dal mio sogno :

→ « Sei una ghiottona »! - Esclamai.

Ma il suo visetto roseo era così fresco, e gli occhi ridevano di tanta giocondità, che il mio cuore ne fu tocco.

— « Tieni »! - dissi dandole un altro pasticcino - « ma bada ch'è l'ultimo eh! »

— « L'ultimo »! - fece eco la mia piccola, in frètta, assorta com'era ne la contemplazione de lo zucchero filato che dorava il dolce, e vi affondò i dentini - « Grazie, babbino » - mormorò poi con la bocca piena.

Ed io, ancora ripigliai le mie peregrinazioni per la stanza, per l'anticamera attigua e giù per il lungo andito, mentre Marisa mi trotterellava dietro, chiusa ne lo « sweater » di lana bianca, col suo berrettone candido, - come un grande e vivente fiocco di neve.

La « Pasticceria Frizzoni » possiede una ricca raccolta d'interessanti antichità ladine, di tre secoli fa.

De le rocche da filare, de le lanterne da slitta, dei mobili, degli orologi, degli utensili da cucina, de le slitte di legno dipinte, un'infinità di oggetti sono disposti ne la pasticceria e ne gli ambienti contigui, con una grazia particolare che denota una cura gelosa per quelle reliquie, le quali da più di trecento anni vengono trasmesse da padre in figlio.

Mentre rivedevo tutto questo, una profonda tristezza m'invadeva l'anima, ed ogni cosa aveva per me il volto del ri-

cordo: il passato mi sorgeva dinnanzi, e la realtà mi balzava incontro, gelida e crudele.

Io ero venuto lassù, a S. Moritz, ne la gemma de l'Engadina, con Maria, con la mia donna, subito dopo averla fatta mia innanzi a Dio e innanzi a gli uomini.

Eravamo tanto giovani allora, la giovinezza pulsava ne le nostre vene, tutto ci era una fonte di gioia.

Insieme andavamo per la montagna, sotto il sole ardente, con dei grandi fasci di fiori, e ne l'anima il profumo d'una fiorita più bella.

Una mattina, - come persisteva in me l'impressione d'ogni dettaglio - ci eravamo recati, a piedi, a Celerina.

La prima parte de la passeggiata, l'avevamo fatta, quasi di corsa, costeggiando la riva sinistra del lago di St. Moritz, e ci eravamo arrestati un poco su le colline erbose, che precedono da quella parte, il laghetto di Staats, quel lago piccolo e pure pericoloso, cinto d'alte erbe fruscianti ed incastonato fra le montagne, come uno smeraldo cupo.

Mi rammentavo che, scendendo per un bosco di larici e di « *pinus cembra* », avevo fatto notare a la mia Maria le qualità di questi pini, i quali, oltre che lassù, crescono solamente nei Pirenei, nei Carpati e ne la Siberia. Quando le aveva raccontato che questo legno bianco, - adoperato da gli alpigiani, per i lavori da falegnami e per la costruzione interna de le pareti ne le case, - dopo essere stato tagliato, diviene al contatto de l'aria, d'un colore tendente al rossiccio, ed è tutto cosparso di nodi neri, ella aveva voluto il mio temperino ed aveva tentato di scorticare una parte del tronco, per scoprirne il legno nudo.

Certo non vi era riuscita, e allora, per gioco, aveva inciso una parola su la corteccia di un pino.

Credevo ella avesse voluto seguire l'antica e sfruttata consuetudine de gli innamorati di scrivere i loro nomi vicini: invece ella ne aveva tracciato uno solo con la punta del coltellino.

— « Che? » - avevo chiesto io - « Marisa? Chi è Marisa? »

— « Marisa » - la mia donna s'era fatta di fuoco, e tutta la sua persona s'era ammantata d'una grazia dolce e delicata: - « sarà il nome de la nostra prima bambina »!

E questo particolare ridestava in me, la tenerezza d'allora, e la mia ferita si riapriva e sanguinava, oltre il tempo.

Se allora io avessi saputo quello che mi stava avanti!

Ah, se l'uomo sapesse il mistero de l'indomani! Se, per un attimo potesse guardare ne l'abisso del futuro! Che orrore!

E, invece, in quella volta, io m'inoltravo con la mia compagna, per i campi stellati di fiori, e ne coglievo a bracciate, tessendo progetti per l'avvenire.

Prima di giungere al villaggio di Celerina, avevamo sostato sul ponte de l'Inn, costruito sopra l'acqua gorgogliante ed impetuosa.

Inavvertitamente i fiori ci erano caduti oltre il parapetto, e la corrente li aveva travolti, inghiottiti e trascinati verso ignoti destini.

Maria, che era sensibilissima, s'era un poco rattristata:

— « Poveri fiori »! - aveva bisbigliato.

— « Ne coglieremo altri »!

— « Sì... ma non saranno più quelli »!

— « Sei sentimentale »! - avevo celiato io.

— « Per me, i fiori àno un'anima »!

E, siccome Maria aveva letto, nel mio atteggiamento e nel mio sguardo, una muta domanda, aveva soggiunto piano:

— « L'anima dei fiori è la poesia »!

Poi, eravamo giunti al villaggio di Celerina che ci era apparsa forse più bella e ridente che mai, in quel giorno!

E, passando dinanzi a la pasticceria Frizzoni, vi eravamo entrati.

Quell'atmosfera particolare a le cose antiche, la quale sembra fatta di lacrime e di smorti sorrisi lontani, di melanconia e di dolcezza, aveva conquiso la mia donna, col fascino di ciò che non è più.

A lungo avevamo osservato ogni cosa, minutamente, e Maria mi aveva sussurrato:

— « Sai, quando Marisa sarà grande, la condurremo qui »!

Io non avevo detto nulla, ma le avevo baciato la mano.

Mentre Maria, la mia donna morta, era davanti a me, viva e vivace, e la sua voce - la sua voce un po' velata quasi roca ma tanto calda e carezzevole, - mi penetrava il cuore, sentii una manina timida timida, che mi tirava per la falda del mantello.

— « Papà »!

— « Marisa »?

La mia piccina mi chiamava « papà » ne le occasioni gravi, altrimenti ero sempre « il babbino suo ».

— « Che ài fatto, Marisa? »

Cari, cari quegli occhioni smisurati e suppicchevoli a traverso i lucciconi grossi!

— « Papà mio, perdonami »!

Ah quel pasticcino traditore! Quando Marisa l'aveva morso, la crema era scesa lungo i ditini, era scivolata ne l'imboccatura de le maniche e macchiando la candida lana del mantello e imbrattando le piccole gote arrossate da la confusione.

Povero musino impasticciato!

— « E che si fa ora? » - avevo chiesto io, scontento ed alquanto impacciato, poi che il mio imbarazzo era grande, quando io dovevo supplire, presso la mia bimba, le cure de la mamma morta.

Era la prima volta che Marisa veniva in viaggio con me. L'avevo portata a

S. Moritz ed a Celerina, perchè la mia donna ne aveva espresso il desiderio nel tempo felice.

A casa io vivevo con mia madre ed era lei che, con l'amore e l'abnegazione de le nonne, s'occupava de la mia piccola.

Col fazzoletto tentavo di rimediare i disastri del pasticcino. Ma invece di riescire facevo sempre peggio; Marisa, che intuiva la mia impazienza, s'era messa a piangere, sommessamente.

— « Aspettate un poco, signore! » - disse qualcuno dietro a me.

Era una vecchia contadina nel costume del paese. Poteva avere settant'anni ma era dritta e forte. Il mento e la bocca avevano qualcosa di fermo e di energico mentre gli occhi grigi, tendenti al bruno, sorridevano quasi maliziosamente con un antico bagliore di giovinezza che contrastava coi capelli bianchissimi.

— « Povera piccina! Vieni, vieni con me: vedrai che accomoderò tutto io. Vieni »!

E Marisa, un po' titubante, la guardò di soppiatto poi, rassicurata dal riso del suo sguardo, tese a la donna una manina e si lasciò condurre verso l'anticamera.

Poco dopo tornò con la vecchia ma continuava a piangere e, sotto al suo berrettone bianco, con i ricci scomposti e la punta del nasino rossa rossa, era infinitamente carina.

— « Piangi? » - fece la vecchia - « Ora io ti racconterò una storia bella, ma tu non devi piangere più »!

Mentre parlava, s'era seduta sopra uno scanno e Marisa, interessata, stava ritta innanzi a lei, con le piccole mani affondate ne le tasche, e ne l'assieme con quel viso contrito e quell'attitudine birichina, - era proprio buffa.

E la vecchia raccontò.

Ella parlava semplicemente e ne la sua bocca la nostra lingua assumeva chiaroscuri singolarissimi.

A Celerina, come in genere in tutto il Cantone dei Grigioni, si parla la lin-

gua reto-romanica, la quale non è se una diramazione del gruppo de le lingue romaniche. Ciò dipende dal fatto che i Grigioni erano abitati nei tempi remoti, dai Rezi, i quali, vinti dai Romani, fusero la loro lingua con quella de gli invasori.

Il dialetto del paese un po' aspro, à una certa rigidità derivante da l'influenza straniera - e proveniente in ispecie da la lingua germanica, - e si dirama nel dialetto ladino (che suona lungo l'Inn e quasi in tutto l'Engadina) e nel Rumonsch (parlato da gli altri abitanti del Reno superiore, da quelli de l'Oberland, de l'Oberhalbsieein, de lo Schams, ecc.).

Però quasi in tutti questi paesi, la popolazione parla relativamente bene l'Italiano e il tedesco.

Man mano che la vecchia s'infervorava nel discorso s'animava tutta d'un fuoco giovanile e, sotto a le rughe che si distendevano, il sangue scorreva più caldo.

Anch'io m'ero avvicinato e l'ascoltavo conquiso subito da la leggenda poi che il mito à per me un prestigio irresistibile.

E la vecchia narrò:

— « Una volta, al posto dove sorge ora il ghiacciaio del *Morteratsch*, c'era una vallata fertile e bella, coperta di pascoli.

Un pastore de l'Oberland vi si recava ogni anno per custodirvi il gregge dei contadini più abbienti dei dintorni.

Ne la solitudine che lo avvolgeva, egli cantava, e la sua voce vibrante di allegria, s'alzava al cielo in un inno di giovinezza.

Un giorno egli si trovò di fronte, d'improvviso, una fanciulla bionda, bella e delicata.

— « Canti, pastorello »? - ella disse.

— « Sì: canto »!

— « E perchè canti »?

— « Perchè la vita è bella »!

— « Bella »?

La giovinetta rise, d'un riso breve che pareva scendere al pianto.

E il pastore ribattè :

— « Certamente ! Il cielo è così vasto, che può contenere tutta l'immensità del sogno ! La terra è così piena d'incanti che può saziare tutta l'avidità del cuore ! E gli uomini, veduti da quassù, sono così buoni, che le lacrime di tenerezza mi sgorgano da gli occhi, cadono ogni giorno su la terra e ne fanno germogliare dei fiori ».

— « Pastore, pastorello, sei tu mai sceso nel mondo » ?

— « Sì, giovanetta. Quando Padre Inverno s'appressa, e cosparge di neve il suo cammino, e da lontano ci giunge il suo respiro gelido, io torno al villaggio per ridare il gregge ai padroni » !

— « E poi » ?

— « Poi risalgo su la montagna ».

— « E come vivi » ?

— « Vivo ! Vivo de la luce del sole, vivo de la purezza de la neve, vivo de l'immensità de lo spazio, vivo de la bellezza del creato » !

— « E come ti chiami, pastorello » !

— « Per gli uomini mi chiamo *Erasch*. Per Iddio mi chiamo *Amore* ».

E si amarono.

Si amarono come solo due esseri buoni e puri sanno amarsi.

Un giorno *Erasch* andò in un villaggio, giunse ad una capanna, batte ad una porta, varcò una soglia.

Due vecchi gli vennero incontro :

— « Che vuoi tu, viandante » ?

— « Io vengo a chiedervi la mia vita » !

— « Parli per via d'enimmi. Spiegati ! »

— « Amo vostra figlia. Datemela ! Sono povero, ma il mio cuore racchiude tesori d'amore !

Ma i due vecchi, crudelmente, risero.

— « Tu sei povero, troppo povero ! La nostra figlia è bella, è buona, è giovane. Altro sposo noi vogliamo per lei » !

— « Nessuna ricchezza supera la ricchezza d'un cuore » !

— « Il cuore noi non lo vediamo, ma l'oro possiamo contarlo » !

— « L'oro non è eterno : voi potete perderlo. Ma l'amore e la bontà sono immortali » !

— « La nostra è l'ultima parola. Sii ragionevole viandante, e volgi il tuo passo altrove » !

— « Vado. Ma il mio cuore rimane qui » !

— « Vedrai altre fanciulle, altre donne ti conquideranno ».

— « Il mio cuore rimane qui. L'udrete singhiozzare nel vento che passa, l'udrete piangere ne la neve che fiocca, l'udrete bisbigliare ne la dolcezza primaverile, lo sentirete divampare e struggersi ne l'ardore del raggio di sole che s'arresta sul vostro davanzale. Addio » !

Erasch uscì da là capanna. Era sbiancato e sconvolto.

Fuori, sul sentiero, la sua fanciulla lo aspettava :

— « Ebbene » ? - ansimò.

Erasch non rispose, ma la guardò ne gli occhi, la guardò fino in fondo a l'anima, ed in quello sguardo ne bevve tutta l'essenza, avidamente, con la violenza de la disperazione.

— « Addio » - disse e fuggì verso il bosco, senza voltarsi.

— « *Erasch* » ! - gridò lei.

— « *Erasch* » ! - urlò, più forte.

— « *Erasch* » ! - singhiozzò, correndo perdutamente dietro a lui, dismemore di tutto che non fosse il suo schianto.

Ma *Erasch* non v'era più.

Lungamente il pastore errò per i villaggi vicini, tanto lavorò, tanto si logorò, che riuscì a mettere insieme un gruzzolo d'argento, per rendersi degno de l'amata, a gli occhi dei genitori.

E ritornò. Gli brillava ne lo sguardo una gioia infinita, e tutto egli tremava da l'ansia e da l'impazienza.

Camminava per il villaggio, con la fronte alta, pareva avesse l'ali ai piedi.

E si chiedeva : - « Che dirà la mia fanciulla ? Che mi dirà » ?

E una voce, nel cuore, sussurrava : - « Non potrà parlare » !

Ma egli interpretava la risposta, come lo chiedeva il suo desiderio.

Giunse a la capanna, la porta era socchiusa: entrò.

Gli alitò in volto una tristezza indefinibile, lo colpì un odore di fiori vizzi e di cose morte.

Il focolare era spento. Per terra, accovacciati in un angolo, i due vecchi piangevano.

Erasch si arrestò: il gelo gli invase le membra, gli arrivò al cuore.

Nulla chiese, nulla disse.

Un singulto gli irruppe dal petto.

Allora i due vecchi si volsero:

— « Ah sei tu »? - balbettò il padre. - « È morta »!

— « È morta d'amore »! - gli fece eco la madre, lugubrementemente.

Erasch non potè rispondere: come colpito da la folgore, stava su quella soglia, immobile e muto.

Uno zocchetto de la sua fanciulla era ancora lì, per terra, forse dimenticato.

Egli lo prese, lo baciò selvaggiamente, e lo nascose sotto a la giubba: sul cuore.

Poi, fuggì! Fuggì com'era fuggito in quella volta, quando l'amata gli aveva dato l'ultimo addio.

Ed errò per quei luoghi, pieni di ricordi, si prostrò su la tomba de la dolce fanciulla, toccò con le labbra la fredda terra vi sparse fiori, vi sparse lacrime... pregò...

Poi disparve. E nessuno più lo vide, nessuno seppe dove lo avesse cacciato la sua disperazione.

Ma l'anima de la fanciulla vagava sempre in quelle regioni, in cui ella aveva, in vita, trovato il suo amore.

La sua imagine fluttuava per la vallata: ed ella chiamava il suo bene. Lo invocava tenacemente, incessantemente, con una voce transumanata:

— « Erasch? Erasch? Dove sei, Erasch »?

I pii alpigiani, incontrando quella figura dolorante, si segnavano devota-

mente, e la rispettavano come un'apparizione benefica.

Ma un giorno un cacciatore crudele ardi usarle villania.

Con un urlo di dolore il fantasma sparì.

La terra tremò, l'aria fu oppressa da un'irruente violenza, e la vallata ridente fu inghiottita. Una bufera di neve avviluppò le cose ed il fischio de la raffica fu percorso da un pianto sovrumano.

Nel posto dove la natura fertile aveva fiorito in una piena di rigoglio ogni vitalità fu inaridita; e non rimase che una landa brulla e sassosa, una morena, su cui surse imponente e bello, nel suo candore eterno, il ghiacciaio che ora si chiama del *Mortersatsch*.

Ancora l'anima de l'infelice fanciulla appare qualche volta. Ma non è più la fantasima benefica: solo ne le notti burrascose ella viene, in un turbine di neve, annunziatrice di sventura, e vaga su i picchi del Munt Pers, gemendo con la voce intrisa di pianto: - « *Mort Erasch!* (È morto Erasch!) *Mort Erasch!* *Mort Erasch!* »!

Marisa ascoltava ancora, e rimaneva con la boccuccia aperta e gli occhi attoniti.

— « Vi ringrazio »! - dissi io e tratte di tasca alcune monete feci il gesto di offrirle a la narratrice. Ma, con un movimento spontaneo, ella prevenne il mio atto e la sua persona ebbe qualcosa di fiero e di bello che mi commosse.

— « No » - ricusò - non voglio »!

Allora io le porsi un mazzo di fiori alpini che avevamo colto Marisa ed io lungo la strada.

Sorrise la buona vecchia e il sorriso scoprendo le gengive vuote, accennò due fossette ne le gote floscie, ed accese gli occhi di biricchineria.

— « Oh grazie »! - fece con un improvviso guizzo de la civetteria risvegliata ed abbassando le palpebre soggiunse con infinita dolcezza ne la voce:

— « Li porterò a la Vergine »!



Sezione di Torino - Nuovi Soci effettivi.

Rag. Umberto Ughetto — Rag. Mario Stacchino — Ercolina Mezzano — Bartolomeo Gallo — Guglielmo Parmeggiani — Lydia Cora — Aventino Baracco — Antonietta Permacino — Egidio Fontana — Margherita Panizza — Pietro Carmagnola — Michele Carlo Franco — Maria Mercedes Franco — Franco Saccaggi — Giuseppe Marucco — Vittorio Croce — Adelina Cigolini Itala Stella — Jean Pierre Roccati — Ida Cocci — Mario De Angelis — Rosetta Maudente — Marie François — Dott. Clemente Morando — Teresio Guglielmone — Ermanno Chicco — Enrico Zaccone — Rodolfo Gallo — Teresina Bisacca — Marina Bertozzo — Antonio Luigi Gasparetti — Giuseppe Gerosa.

Soci Vitalizi.

Giovanni Gribaudo — Gemma Testeri — Antonio Rocco — Teol. Secondo Carpano — Lina Bersia Perino — Pietro Peracchione — Dott. Cav. uff. Eugenio Bonardelli — Prof. Italo Mario Angeloni.

Gite sociali.

II. Gita Sociale — *Monte Lera*, (m. 1371) 12 febbraio 1922.

All'appuntamento fissato per le ore 6 del mattino, nella chiesa del Duomo, ben 82 gitanti risposero all'appello. Dopo aver assistito alla S. Messa, il Can. G. Bossi rivolse parole di encomio e di rallegramento per tutti coloro che anche dedicando la Domenica allo Sport alpino non dimenticano di soddisfare il precetto festivo. Alle 6^{3/4}, sopra tre camions si partiva per Val Della Torre ove si giungeva alle 8.15.

Dopo mezz'ora di cammino, sopra le case Giaberge, breve spuntino. Si proseguì quindi la salita per la Cresta Sud raggiungendo la Punta Lera alle 11.45. Il tempo nebbioso ed il freddo intenso non permisero di soffermarsi a lungo in vetta e, dopo il pranzo al sacco, per la cresta

Est, la comitiva si portò alla Cappella della Madonna della Neve. Alle 15.30 riprese la discesa per il Colle Sel si raggiunse Valle della Torre alle 18, dove risaliti sui camions si ripartì per Torino giungendovi alle ore 20.10.

III Gita sociale - *Punta del Fin*, m. 1587 - 5 marzo 1922.

La voce diffusasi erroneamente che la gita fosse assai lunga ed il tempo fissato, limitato, indusse erroneamente molti soci ad astenersi dal parteciparvi. Fu vero peccato perchè il tempo splendido assecondò i trenta partecipanti, con una giornata meravigliosa di luce e di sole primaverile. La comitiva raggiunse ordinata la prima meta: Rorà ove un breve alt permise ai gitanti un primo approccio (e che approccio!) alle provviste dei sacchi. Ripartita, la comitiva raggiunse in breve ora attraverso la boscaglia rada il colle sovrastante, donde giunse in vetta all'ora fissata. La comitiva ebbe agio di soffermarsi ad ammirare la vista magnifica, dopo di che fu consumato il pranzo al sacco. Dopo oltre un'ora la comitiva iniziò la discesa giù per il pendio, per i sentieri tortuosi lungo la montagna brulla, e giunse a Torre Pellice, sostando sulle rive del torrente. Qui dopo una constatazione ufficiale che si era in anticipo di oltre un'ora (crepi l'astrologo!) il contenuto dei sacchi fu passato in definitiva liquidazione. Durante tutta la gita, al solito, massimo entusiasmo!

Direttori di gita: A. Appiano, L. Bornengo.

IV Gita Sociale - *Rocca delle Sella* - m. 1509 - 26 marzo 1922.

Oltre cento furono gli iscritti alla gita; ed il contegno e l'ordine mantenuto furono veramente encomiabili. Il tempo magnifico permise poi ai gitanti di ammirare la vista sulle catene montane che incoronano, in un' aspro serto trionfale il nostro Piemonte, la nostra pianura verde e fe-

conda. Era uno scintillio di vette, candide al sole chiaro, che trionfava allo sguardo estasiato, dalle lontane Alpi Marittime ai gruppi montani delle valli di Susa, ed alle testate delle valli di Lanzo, e più in là oltre in un succedersi di vette aguzze verso il cielo, ammantate dal bianco delle nevi eterne. Semplice la cronaca della giornata: la comitiva salì per la borgata Sala, formò ben tredici cordate con quarantanove partecipanti per la scalata accademica della piramide terminale, lungo le due creste sud-est e sud-ovest fra le quali si suddivisero le cordate. I partecipanti diedero ottima prova e la salita si effettuò senza alcun incidente.

Alle 14 tutte le cordate avevano raggiunto sulla vetta l'altra comitiva che aveva preferito il più comodo sentiero, per salire lassù.

Dopo una sosta di tre ore sulla vetta, la comitiva per la borgata Celle ridiscese, facendo risuonare il pendio e le insenature del monte di grida festose.

Alla sera stessa, secondo l'orario stabilito, la comitiva fece ritorno a Torino.

Direttori di Gita: G. Gribaudi, G. Bettazzi, L. Caligaris.

Corso di Conferenze.

Nel Salone-Teatro *Cocchi* (Collegio Artigianelli) Via Juvara, 15, verranno tenute nelle sere sotto segnate le seguenti Conferenze:

Mercoledì 26 Aprile 1922, ore 20,45: *La Sicilia pittoresca* - Avv. Lodovico Caligaris

Mercoledì 3 Maggio 1922, ore 20,45: *Il Papa A pinista* - Teologo Prof. Secondo Carpano-Vercellone.

Mercoledì 10 Maggio 1922, ore 20,45: *Dal Viso al Cervino* - Grand'Uff. Avv. Carlo Barberis.

Mercoledì 17 Maggio 1922, ore 20,45: *Ricordi e impressioni Torinesi* - Cav. Avv. Edoardo Birraja.

I biglietti d'inviti potranno ritirarsi presso la Sede della *Giovane Montagna* Corso Oporto, 11, la sera precedente ogni conferenza e presso i recapiti che verranno ulteriormente indicati.

Alle Conferenze hanno libero ingresso i Soci delle Associazioni Alpinistiche aderenti alla Federazione fra le Società Alpinistiche ed escursionistiche piemontesi.

L'ingresso alle Conferenze è gratuito. Le volontarie oblazioni degli intervenuti saranno devolute a beneficio della *Cappella Rifugio sul Rocciameione*.

Festa degli alberi.

Domenica 28 Maggio in una splendida Villa (gentilmente concessa) e situata sulla collina di Torino in Valpiana, avrà luogo la « Festa degli Alberi ».

Un'apposita commissione sta elaborando il programma dettagliato che sarà inviato per tempo a tutti i Soci.

Coloro che intendessero prender parte attiva all'organizzazione della Festa non hanno che da darsi in nota alla Presidenza. Rafforzeranno così quel nucleo di volenterosi che già, volontariamente e tanto attivamente, lavorano per la migliore riuscita della Festa.

Scuola Allievi Direttori di Gita.

Un buon numero di Soci partecipano alle lezioni che ogni martedì alla Sede Sociale il Geom. Cav. Felice Fino ed il Dott. Prof. Adolfo Cassa impartiscono, agli allievi direttori di Gita, rispettivamente per la « Topografia » e « Soccorsi d'urgenza ».

Dopo le Feste Pasquali il Teol. Prof. Secondo Carpano terrà ai volenterosi e assidui giovani alcune lezioni sulla « Pratica dell'Alpinismo ».

Sala di Lettura della nuova Sede Sociale.

Dal 14 Aprile i Soci potranno frequentare la sala di lettura nei giorni di mercoledì e venerdì d'ogni settimana dalle 20,30 alle 22,30 e tutti i giovedì dalle 15,30 alle 18,30. Sono a loro disposizione circa trenta Riviste italiane ed estere che trattano di Alpinismo, Fotografia, Turismo, ecc., nonché le pubblicazioni esistenti nella Biblioteca Sociale.



E. FERRERI S. A. R. I. - *Dal Rifugio Sari ai Laghi Verdi.*

Credo utile segnalare ai lettori questo terzo volume degli Itinerari Alpini - Serie Valli di Lanzo.

Il 1° dava gli itinerari del Rifugio Peraciaval.

Il 2° quei del Rifugio Gastaldi.

Questo descrive le vie di ascensione del gruppo della Torre d'Ovarda fino al passo delle Man-

gioire partendo dal Rifugio Sari ai Laghi Verdi (2120 m.) posto nella conca superiore del Val-lone Paschiot, rifugio nel 1921 convenientemente riparato, aperto a tutti e con legna e acqua nelle vicinanze.

Gli itinerari sono chiaramente descritti con precisione e brevità, e opportuni tracciati di ascensione, con schizzo fotografico, aumentano pregio al lavoro senza pretese, ma molto utile.

* * *

La Sari sta preparando tre altri volumetti: di itinerari: dal Rifugio Paolo Daviso nel Val-lone di Sea; dal Rifugio della Gura e dal Rifugio Fôns d' Rumôr. La collezione di questi itinerari formerà la guida completa alpinistica della Alta Valle di Lanzo: pubblicazione la cui necessità è da tutti quanto mai sentita.

T. S. CARPANO

In famiglia.

La chiamata a Roma, alla Biblioteca Vaticana, del nostro Direttore dott. sac. Gino Borghezio, è stata occasione di una calorosa manifestazione di riconoscenza e di simpatia verso il benemerito ideatore di questa rivista.

La sera del 27 gennaio u. s., nella nuova sede di corso Oporto 11 straordinariamente affollata, i Soci vollero porgere al partente il loro saluto cordiale e l'augurio di ogni miglior successo. Dissero affettuosamente le meritate lodi di Don Borghezio il sig. Bersia per la Sezione di Torino, il rag. Milanese per il Consiglio Centrale e l'avv. Lodovico Caligaris per la commissione che si occupa della Rivista. Ed a tutti rispose, con semplici ed alte parole, il festeggiato inneggiando alla forte giovinezza della nostra Associazione ed alle glorie e speranze dell'alpinismo cristiano.

Tipografia G. Anfossi, Via Rossini, 12 - Torino

Gerente responsabile: Rag. S. MILANESIO

È questo l'ultimo numero che sarà inviato ai Soci che non hanno ancora versato la quota 1922.



FARMACIA S. SIMONE

e Laboratorio di Prodotti Chimici e Farmaceutici

del Comm. Dott. CAMILLO TACCONIS

Premiata con Medaglia dal Minist. d'Agric., Industria e Commercio

TORINO - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Prodotti speciali per bambini ed adolescenti

Digestina - Mistura stomatica e vermifuga.

Iodoamidina - Sciroppo depurativo contro la crosta latteia (ruffa).

Sciroppo pettorale - contro la tosse asinina.

Sciroppo lattosofato calce e ferro - ricostituente, rinforzatore delle ossa.

Elixir digestivo, nervino di noce di Kola con pepsina e glicerosofato di sodio, stimolante, digestivo e ricostituente.

Energetico - ricostituente tonico-nervino f. a. c. i. l. - soluzione fosfojodo-tannocalcica-arsenicale.

Latte virginale al benzoino - contro le screpolature, le macchie della pelle, e le morsiature delle zanzare.

Aceto di toeletta - Acqua di China - Acqua odontalgica - Bay rum - Lawender water, ecc.

Agente esclusivo per l'Italia della « Phillip's Embrocation », la preferita dagli alpinisti, ciclisti, footballers, canottieri per massaggi d'allenamento, frizioni.

Sconto speciale ai Soci della G. M. e loro famiglie - Prodotti, medicinali e specialità nazionali ed estere

Antisciatico del Dr. Lynton - guarigione rapida delle sciatiche.

Callifugo S. Simone.

Cachets del Dr. Tacconis all'ossichino-teina - contro nevralgie, emicranie, mal di denti.

gioire partendo dal Rifugio Sari ai Laghi Verdi (2120 m.) posto nella conca superiore del Val-lone Paschiot, rifugio nel 1921 convenientemente riparato, aperto a tutti e con legna e acqua nelle vicinanze.

Gli itinerari sono chiaramente descritti con precisione e brevità, e opportuni tracciati di ascensione, con schizzo fotografico, aumentano pregio al lavoro senza pretese, ma molto utile.

La Sari sta preparando tre altri volumetti: di itinerari: dal Rifugio Paolo Daviso nel Val-lone di Sea; dal Rifugio della Gura e dal Rifugio Fòns d' Rumòr. La collezione di questi itinerari formerà la guida completa alpinistica della Alta Valle di Lanzo: pubblicazione la cui necessità è da tutti quanto mai sentita.

T. S. CARPANO

In famiglia.

La chiamata a Roma, alla Biblioteca Vaticana, del nostro Direttore dott. sac. Gino Borghezio, è stata occasione di una calorosa manifestazione di riconoscenza e di simpatia verso il benemerito ideatore di questa rivista.

La sera del 27 gennaio u. s., nella nuova sede di corso Oporto 11 straordinariamente affollata, i Soci vollero porgere al partente il loro saluto cordiale e l'augurio di ogni miglior successo. Dissero affettuosamente le meritate lodi di Don Borghezio il sig. Bersia per la Sezione di Torino, il rag. Milanese per il Consiglio Centrale e l'avv. Lodovico Caligaris per la commissione che si occupa della Rivista. Ed a tutti rispose, con semplici ed alte parole, il festeggiato inneggiando alla forte giovinezza della nostra Associazione ed alle glorie e speranze dell'alpinismo cristiano.

Tipografia G. Anfossi Via Rossini, 12 - Torino

Gerente responsabile: Rag. S. MILANESIO

È questo l'ultimo numero che sarà inviato ai Soci che non hanno ancora versato la quota 1922.



FARMACIA S. SIMONE

e Laboratorio di Prodotti Chimici e Farmaceutici

del Comm. Dott. CAMILLO TACCONIS

Premiata con Medaglia dal Minist. d'Agric., Industria e Commercio

TORINO - Via Garibaldi, 13 - TORINO

Prodotti speciali per bambini ed adolescenti

Digestina - Mistura stomatica e vermifuga.

Iodoamidina - Sciroppo depurativo contro la crosta latteia (ruffa).

Sciroppo pettorale - contro la tosse asinina.

Sciroppo lattosfato calce e ferro - ricostituente, rinforzatore delle ossa.

Elixir digestivo, nervino di noce di Kola con pepsina e glicerosfato di sodio, stimolante, digestivo e ricostituente.

Energetico - ricostituente tonico-nervino f. a. c. i. l. - soluzione fosfojodo-tannocalcica-arsenicale.

Latte virginalo al benzoino - contro le screpolature, le macchie della pelle, e le morsiature delle zanzare.

Aceto di toeletta - Acqua di China - Acqua odontalgica - Bay rum - Lawender water, ecc.

Agente esclusivo per l'Italia della « Phillip's Embrocation », la preferita dagli alpinisti, ciclisti, footballers, canottieri per massaggi d'allenamento, frizioni.

Sconto speciale ai Soci della G. M. e loro famiglie - Prodotti, medicinali e specialità nazionali ed estere

Antisciatico del Dr. Lynton - guarigione rapida delle sciatiche.

Callifugo S. Simone.

Cachets del Dr. Tacconis all'ossichino-teina - contro nevralgie, emicranie, mal di denti.